



COMUNE DI NICHELINO (TO) - REGIONE PIEMONTE
FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO



PIANO STRATEGICO "Grandi progetti beni culturali" - D.M. 1 agosto 2022

rep n. 309 - Programmazione risorse 2023 - CUP F19D22001140001

**LOTTO B APPARTAMENTO CARLO FELICE
RESTAURO DELLA TAPPEZZERIA**

COMMITENZA E PROPRIETA':

FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO

Piazza Principe Amedeo, 7, Stupinigi, Nichelino (TO)

LEGALE RAPPRESENTANTE: Avv. Licia Mattioli

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO:

ARCH. LUIGI VALDEMARIN

PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E DI RESTAURO

ARCH. CONS. CHIARA MOMO,

Corso Bernardino Telesio, 99, Torino

con PROF. ARCH. MAURIZIO MOMO,

Piazza Carlo Emanuele II, 17b, Torino



PROGETTO ESECUTIVO

OGGETTO:

RELAZIONE STORICA

DATA: Settembre 2024

WARNING:

I disegni, le specifiche e il resto del materiale (che in questa notazione è stato complessivamente chiamato "il Materiale") sono oggetto del copyright e conseguentemente protetti da leggi italiane ed internazionali. Qualunque riproduzione, adattamento o altro uso del Materiale senza il consenso scritto dal Prof. Arch. Maurizio Momo e dall' Arch. Chiara Momo, costituirà una violazione di queste leggi e colui che non le rispetterà sarà passibile di sanzioni civili ed azioni legali. Le dimensioni scritte hanno la precedenza sulle dimensioni in scala. Qualunque cambiamento fatto dall'impresa dovrebbe essere documentato ed inoltrato a questo ufficio per essere approvato. L'impresa dovrebbe verificare tutte le principali dimensioni in loco e notificare immediatamente qualsiasi discrepanza. Gli Shop drawings devono essere mandati a quest'ufficio per essere approvati prima dell'effettiva messa in opera. L'impresa deve assicurarsi che il disegno sia stato emesso prima di cominciare il lavoro.

RELAZIONE STORICA

Processo di costruzione e successive trasformazioni

Premessa

Il Corpo centrale e le gallerie, inizialmente porticate, le due grandi scuderie simmetriche e le maniche dei guardarnesi discendono dal progetto di Juvarra, mentre sono di Alfieri le fabbriche degli appartamenti di levante e di ponente e le importanti opere di ripasmazione realizzate a partire da metà Settecento sui fabbricati juvarriani. Prunotto, Birago di Borgaro e quindi Bo, con la costruzione delle nuove scuderie affacciate sull'esda, concludono, dopo Alfieri, l'iter costruttivo delle fabbriche auliche del complesso di Stupinigi. Nell'Ottocento e agli inizi del Novecento seguono interventi di manutenzione e adeguamento rivolti a coperture, intonaci, pavimenti ed infissi, che non comportano modifiche rilevanti all'architettura delle fabbriche.

Il progetto di Filippo Juvarra

Nella Palazzina di caccia il progetto di Filippo Juvarra è nitidamente scandito nella distribuzione planimetrica dai fabbricati affacciati sul cortile d'onore, che hanno come fulcro centrale il salone e come quinte laterali le grandi scuderie simmetriche.

La residenza è concentrata nel nucleo centrale: in questo straordinario involuppo spaziale, contrassegnato dal salone ellissoidale, appena sollevato rispetto al terreno circostante, si affacciano direttamente sul parco gli appartamenti reali - due sale con antistante anticamera e, al piano attico, le camere dei principi, collegate dalla balconata lignea del salone.

L'accesso alle grandi scuderie rettangolari avveniva tramite due atri simmetrici, aperti con arcate non vetrate, verso il parco e la corte d'onore: da un lato collegavano le stalle regie ai guardarnesi, ai canili e alla portineria, dall'altro si affacciavano sui due porticati che univano le stalle alle residenze del corpo centrale. Nell'impianto di Juvarra il porticato, poi trasformato in galleria, è il nodo distributivo del complesso, elemento di passaggio obbligato fra i due nuclei funzionali - residenza e scuderie -: tramite importante fra il *parterre* della corte d'onore da un lato e il parco dall'altro. Sotto le sue arcate passavano direttamente gli equipaggi di caccia che si formavano sull'inghiaiato del cortile d'onore, proseguivano nei vialoni del giardino e raggiungevano quindi le rotte attraverso il parco.

I lavori di costruzione, iniziati nel 1729, nell'autunno del 1730 erano già avanzati: gli appartamenti reali del corpo centrale erano già formalmente definiti e per le scuderie e i guardarnesi erano state realizzate le fondazioni e i muri perimetrali. Solo allora, nel corso della sospensione invernale, venne presa la decisione di allargare la manica della scuderia per raddoppiarne la capienza inserendo una seconda fila di stalli.

Nella primavera del 1731 il muro verso il giardino, nei due corpi di fabbrica, venne demolito fino allo spiccatto del terreno (la fondazione di questo muro è ancora visibile sotto il pavimento) e le scuderie furono riprogettate nella distribuzione e anche in altezza: furono dotate di un piano superiore per alloggiare gentiluomini di corte secondo uno schema distributivo simile a quello adottato per le scuderie di Venaria.

In questo modo i due atri, nei disegni iniziali emergenti sulle maniche quasi fossero delle piccole torri, furono assorbiti nell'impianto murario della scuderia.

Anche le maniche dei guardarnesi, in contiguità con le scuderie, erano sul finire del 1731 in corso di conclusione: risulta edificato oltre al piano cantinato e al piano terreno anche il primo piano. I due piani sono collegati da una scala ovale, speculare a quella della manica simmetrica, realizzata secondo le istruzioni di Filippo Juvarra. Nel 1732 venne spianata "la Prima corte entrante", antistante alla cancellata, e la "Corte grande", l'attuale Corte d'onore.

Pertanto fra il 1731 e il 1732 tutte le fabbriche affacciate sulla corte d'onore erano in avanzato stato di realizzazione: strutture murarie, volte, coperture, intonaci erano stati completati quasi in ogni ambiente, i fratelli Valeriani avevano concluso il ciclo degli affreschi del salone, parte dei pavimenti erano stati posati o erano in corso di posa.

Le trasformazioni di Benedetto Alfieri

Dopo Juvarra la Palazzina fu coinvolta in importanti lavori di ampliamento ed adeguamento su progetto di Benedetto Alfieri. L'iter costruttivo alfieriano può essere suddiviso in due fasi distinte: una prima di ampliamento, consistente nella costruzione degli appartamenti ducali di levante e di ponente, condotta nello spirito e secondo le indicazioni d'uso presenti nella realizzazione juvarriana, e una successiva, che prende spunto da un piano attribuito allo stesso Alfieri, che prevede una revisione globale delle funzioni e dell'impianto da "casino" costruito per la caccia a residenza di corte. Le nuove fabbriche degli appartamenti ducali, rigorosamente simmetriche, sono sopraelevate dal terreno alla quota del corpo centrale e gli ingressi sono affacciati sui

porticati, ancora aperti, in adiacenza agli atri delle scuderie.

Le opere edilizie iniziano nel mese di aprile del 1739 e proseguono parallelamente nella realizzazione dei due appartamenti: entro la primavera del 1742 le opere murarie sono ultimate, compresa la realizzazione dei tetti e dei serramenti mentre le opere interne di decorazione proseguono ancora per molti anni.

Gli appartamenti ducali risultano distribuiti con ambienti disposti in successione seguendo rigorosamente i rituali previsti dal cerimoniale di corte: ai vestiboli o atri, resi scenografici in seguito dalla presenza di scalinate, seguono le camere di udienza, le anticamere (n° 37, 38), usate anche come camere da pranzo, le camere da letto (n° 39, 43), i gabinetti da toeletta (n° 40, 42) e i guardaroba.

Al piano seminterrato vengono contemporaneamente realizzati e attrezzati i locali atti ad ospitare le cucine di servizio agli appartamenti ducali: queste, anche se sono collegate mediante i lunghi ambienti, con volte fortemente ribassate sottostanti alle gallerie, alle cucine del corpo centrale, hanno una loro autonomia funzionale. Come ancora si legge chiaramente nella manica di ponente, i vani arredati con fornelli, camini, piani in muratura attrezzati con lavatoi e banchi di lavoro, sono disposti in successione negli ambienti voltati con volte a botte lunettate sottostanti alle anticamere e alle camere degli appartamenti.

A partire dalla seconda metà del Settecento, per volontà di Carlo Emanuele III, il complesso è ulteriormente trasformato in grandiosa residenza reale. La prima conseguenza è la graduale modifica dell'assetto distributivo dei collegamenti interni e dei percorsi verso il giardino e il parco.

La chiusura dei porticati trasformati in gallerie e l'allontanamento delle scuderie dal cortile d'onore, per ragioni anche di igiene, comporta una modifica nell'uso di questi grandi locali che vengono divisi e in parte rialzati e annessi alle residenze: nello stesso tempo gli atri di matrice juvarriana, che in origine immettevano nelle scuderie, sono trasformati in vestiboli per l'accesso agli appartamenti ducali e sono collegati, mediante le nuove gallerie, al corpo centrale. In questo modo l'assetto degli antichi percorsi viene ribaltato e il rituale della caccia risulta progressivamente subordinato al rituale della corte. L'accesso al giardino dal cortile d'onore, prerogativa del progetto di Juvarra, è precluso. Il cortile d'onore, riplasmato e reso monumentale con l'inserimento sulle

facciate delle balaustre, distribuisce gli ingressi alle residenze e ai locali di servizio, gli equipaggi per la caccia si formano sia sul retro, dove si affacciano le nuove scuderie, sia nel giardino, di fronte alla grande scalinata che conduce al Salone delle feste.

Questi lavori hanno inizio a partire dal 1758, quando i lavori per la sistemazione interna degli appartamenti ducali erano conclusi e si erano decorate con balaustre le fronti intonacate verso il giardino: in un'unica fase vengono rialzati i porticati per essere trasformati in gallerie e dotati di un piano attico e contemporaneamente vengono chiusi e riplasmati l'atrio di ponente che dà accesso all'appartamento del duca di Savoia e l'attigua galleria di ponente. Le stesse opere vengono poi realizzate per l'atrio e la galleria di levante a partire dal 1761.

I lavori di adeguamento dell'atrio prevedono la revisione del partito architettonico di Juvarra delle pareti perimetrali e la trasformazione delle aperture in funzione delle nuove esigenze. Obiettivo è raccordare i volumi e i piani di calpestio del pavimento dell'atrio con quelli più alti degli appartamenti ducali e degli ambienti previsti per le ex scuderie e con quelli più bassi delle gallerie. Subito dopo i lavori coinvolgono anche la parte inferiore degli antichi porticati di Juvarra che si stanno trasformando in gallerie chiuse. L'intervento, sempre di matrice alfieriana, anche se i disegni esecutivi sono di Prunotto, prevede la riplasmazione sia all'esterno ma ancora di più all'interno del porticato mediante il tamponamento delle arcate e la realizzazione di una sequenza di nicchie a sezione ellittica alternate a quelle a sezione rettangolare dove sono inserite le finestre e, in posizione centrale, le portefinestre vetrate di ingresso dalla corte d'onore e dal giardino. Anche la volta preesistente venne modificata, ribassata mediante un controsoffitto in plafone ligneo e ridecorata.

Contemporaneamente il piano della galleria venne rialzato e sul preesistente pavimento venne posato un pavimento consono alle nuove esigenze di rappresentanza realizzato in lastre di pietra di Barge.

Appartamento di Carlo Felice o di ponente

I lavori nella manica di ponente, destinata al Duca di Savoia, proseguirono sino agli anni Sessanta, periodo in cui vengono conclusi i lavori nello splendido padiglione di testata, rimasto nel tempo integro a differenza del simmetrico di levante.

L'appartamento del duca di Savoia, poi di Carlo Felice, riprende negli apparati decorativi lo spirito rococò ed è costituito da due anticamere poste in asse con l'atrio e

terminanti nel salottino del padiglione di testata, con armadiature, due camere da letto e due gabinetti da toeletta o salottini, simmetrici rispetto all'asse centrale.

La prima anticamera (n. 37) presenta la volta affrescata, nel 1754, a più mani: l'impostazione a trompe l'oeil dello stucco dipinto a pennacchi, lunette e medaglioni, con volute e ornati floreali di mano di Giovanni Battista Alberoni e forse l'assistenza e i quattro clipei angolari ad opera di Giovanni Franco Cassini mentre l'ovato centrale a putti e cielo è attribuito al Salega. Agli stessi due pittori – Alberoni e Cassini – sono attribuiti i partiti decorativi della boiserie e delle porte volanti.

Alle pareti sono presenti dipinti a olio su tela, raffiguranti marine sulle testate e “boscarecce” sui lati maggiori, alternate ai serramenti vetrati, preparatori per il trasferimento su arazzi, opera di Francesco Antoniani, realizzate tra il 1738 e il 1752.

La volta della seconda anticamera (n. 38), di forma rettangolare con conche di testata, è un affresco rococò a finte architetture, edicole a cimasa, vasi di fiori, conchiglie, corali e cavallucci marini, opera di Francesco Antoniani e Gaetano Perego del 1756, a cui si devono anche le pregevoli decorazioni della boiserie – lambriggs, serraglie e porte volanti -, queste ultime forse su disegno di Tommaso Prunotto.

Anche in questo ambiente le pareti sono decorate con “cartoni” preparatori per arazzi, nel genere delle bambocciate, di Angela Palanca, databili tra il 1740 ed il 1750, mentre le quattro tele sovrapposte con scene di battaglie sono opera di Pietro Domenico Olivero.

La camera dal letto (n. 39) presenta la volta dipinta a grottesche da Pietro Antonio e Giovan Pietro Pozzo tra il 1753 e il 1755 con medaglione mistilineo, grottesche, rametti, cervi, così come le magnifiche porte volanti e la boiserie – lambriggs, scuri delle finestre -. Le sovrapposte, forse dell'Antoniano, non sono di grande pregio.

Nel 1999 è stata posata una tappezzeria sovrapposta ad una tappezzeria storica, in seta gros de tour di color avorio operata a fiori di vari colori, cordonata, già presente nell'inventario del 1854 e probabilmente anche nel 1767, ma che ha subito storicamente, forse nel 1936, una sostituzione con tappezzeria analoga sulla parete verso l'anticamera, unitamente alle mantovane.

Il salottino o gabinetto da toeletta (n. 40) è una variazione del precedente sia per quello che concerne la volta sia per la boiserie. Anche qui meno rilevanti le tele sovrapporta. Era presente una tappezzeria, novecentesca, in cotone/lino a piccoli mazzetti di fiori stampati, recentemente rimossa, che ha rivelato una tappezzeria precedente in percalles a righe e fiori di vari colori, già presente nell'inventario del 1854.

Nella seconda camera da letto (n. 43) e nell'attiguo salottino o gabinetto da toeletta (n. 40) gli stessi artisti si sono occupati della volta e di tutto l'apparato decorativo con risultati forse meno felici per la presenza del cornicione sulla volta ma sempre con un alto livello nelle porte. La tappezzeria, in seta gros de tour di color avorio operata a fiori di vari colori, cordonata, è già presente nell'inventario del 1854 e probabilmente anche nel 1767.

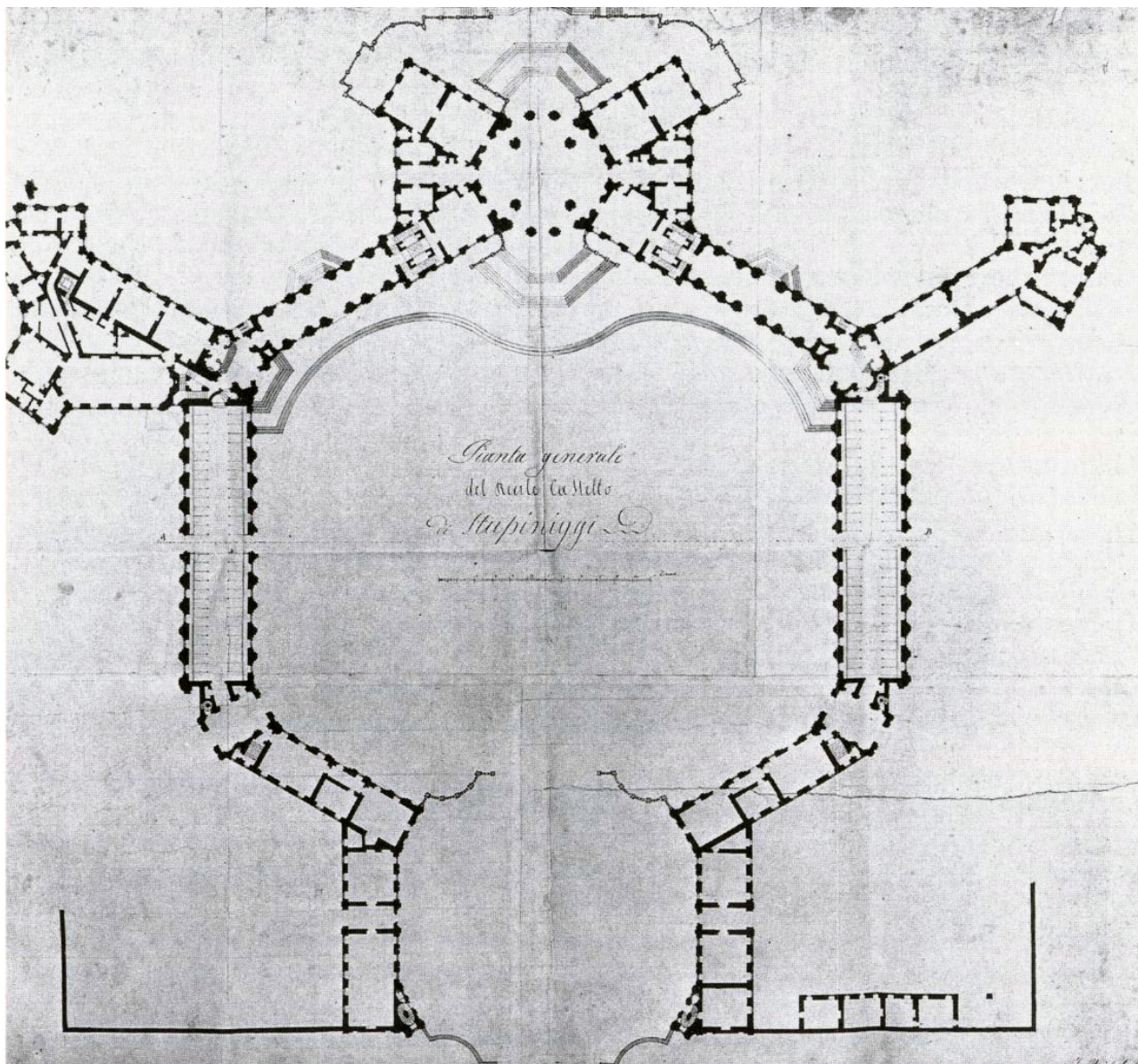
Sempre all'interno degli adeguamenti della Palazzina alle esigenze di corte, negli anni 1760- 61, alla manica degli appartamenti di levante venne accostata una seconda fabbrica, sempre su progetto di Alfieri, ma tradotta in disegno esecutivo da Tommaso Prunotto. Questo vale anche per la distribuzione del piano seminterrato, dove la Camera lunga si trasforma in grande cucina.

Interventi di adeguamento e manutenzione successivi

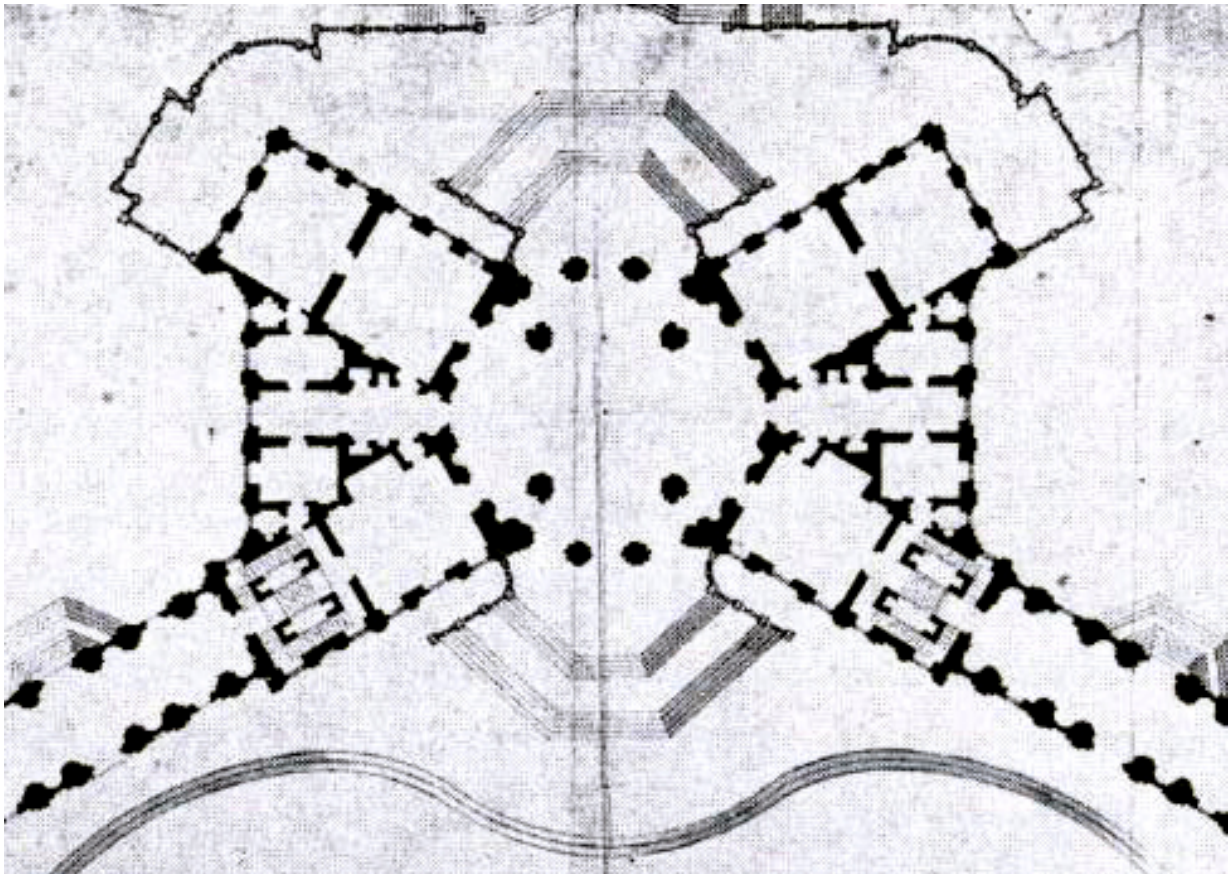
Alla sopraelevazione e riplasmazione delle gallerie fece riscontro, dopo qualche anno, quella delle maniche dei guardarnesi, che Juvarra aveva costruito affacciate sempre sulla Corte d'onore, in opposizione alle maniche delle gallerie. I lavori, seguiti da Birago di Borgaro, furono realizzati fra il 1769 e il 1770 e comportarono l'adeguamento delle facciate al nuovo disegno alfieriano.

Contemporaneamente si andarono definendo le nuove funzioni delle scuderie: è del 1774, ma soltanto realizzato nel 1783, il progetto per l'adeguamento delle camere sopra le scuderie di levante in appartamenti per l'alloggio dei cavalieri mentre nel 1789 Ludovico Bo redige alcune tavole di progetto per suddividere a metà l'invaso sempre della ex scuderia di levante per poterlo utilizzare come appartamento reale. I lavori comportarono il rialzamento del settore di scuderia rivolto verso gli appartamenti ducali che fu portato allo stesso piano degli appartamenti e a questi collegato. Gli ambienti ipogei, fortemente ribassati e poco luminosi, furono in un primo tempo destinati ad

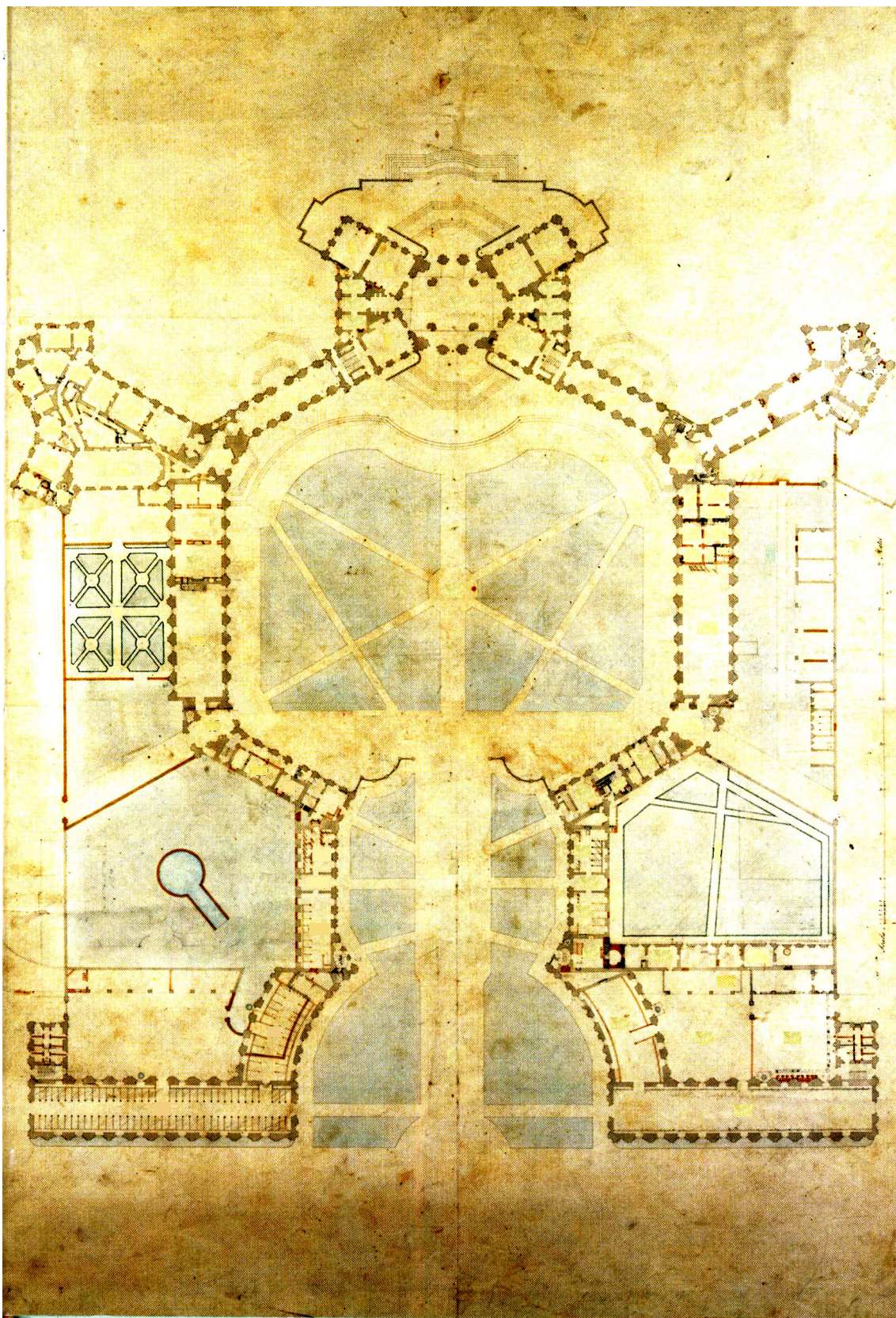
alloggi per i camerieri e a fine Ottocento furono adattati a cucine e quindi a depositi. Gli interventi proposti da Bo per la parte rialzata non furono realizzati in modo completo e il grande ambiente fu in seguito riadattato per ospitare la biblioteca disegnata da Benedetto Alfieri per il Duca di Chiabrese. La parte a piano terra, adibita a rimessa delle carrozze, dopo il passaggio agli inizi del Novecento della Palazzina al Demanio dello Stato e all'Ordine Mauriziano, fu utilizzata come galleria dei ritratti. È probabile che in quell'occasione, per ampliare le superfici su cui disporre le quadre, si siano tamponate le finestre del lato rivolto verso sud. Questo intervento, oltre ad alterare il sistema di illuminazione naturale dell'ambiente, ha causato nel locale, col passare del tempo un forte incremento dell'umidità: questi motivi hanno indotto gli Organi di tutela a demolire i tamponamenti e trasformare il grande vano in galleria attrezzata anche per l'accoglienza, la biglietteria e per la sezione didattica del Museo della Palazzina.



Michela, "Pianta generale del Reale Castello di Stupinigi", 1818



Michela, “Pianta generale del Reale Castello di Stupinigi”, 1818. Particolare della scala juvarriana. In evidenza le rampe laterali non occupate dai servizi igienici. Le rampe, come nelle tavole storiche precedenti, si presentano libere da tamponamenti.



P. Foglietti, L. Tonta, "Reale Palazzina di Stupinigi", 1864